

Nel blog <https://urladalsilenzio.wordpress.com> incontriamo un ulteriore testo poetico *Piccole storie... di Gioacchino Mineo*, e si comprende come lo stesso nella poesia trova la chiave per aprire la serratura della cella e distaccarsi dalla detenzione, ma incontra argomenti che sono duri macigni dell'esistenza.

Dall'elaborato si evince quanto la condizione umana nei luoghi di reclusione sia frustrante: "Non vergognarti... anch'io mi commuovo quando guardo le foto dei miei figli...".

Succede che i bisogni e le necessità del detenuto spesso non vengono presi sul serio dall'ambiente carcerario e ne derivano dolore, rabbia e avvilito: "... Non gli basta la galera... devono tenermi pure lontano dagli affetti...", quando in carcere si dovrebbe trovare un senso di giustizia, non un'autorità da contestare e soffrire per una punizione magari ritenuta ingiusta.

Mineo cerca di capire, prova ostinatamente a vedere il più possibile tracce di bene e di bello, in quello che succede attorno a lui: "Qui c'è bisogno di molto affetto, tonnellate ce ne vogliono!".

Vuole cacciare la rassegnazione e osservare le stelle della speranza che con fatica si scrutano attraverso un cielo coperto: "Non potrei vivere senza mia moglie. Tutti i mesi aspetto la sua visita come fosse l'unico scopo della mia esistenza".

Per evitare ulteriori traumi sociali bisognerebbe valorizzare i talenti e le personalità, malgrado si abbia sempre di più l'impressione che la razionalità, è destinata a soccombere di fronte all'indifferenza più cieca che sembra essersi impossessata del mondo, nonostante l'esistenza della vita umana è segnata da grandi dolori privati che impediscono alle emozioni e alla vita di tornare a fluire in modo regolare: "... mi ha scritto mia sorella, e mi ha detto che alla mamma resta poco da vivere.", vivendo, invece, con una rabbia latente per libertà non concesse e con la frustrazione di aver deluso aspettative: "... sentivo tutto il peso della famiglia sulle spalle, e mi dicevo che quando sarei grande avrei fatto ricca mia madre".

Sono troppi per chiunque tre lettere che giovani detenuti hanno ricevuto dalle rispettive famiglie, epistole che parlano degli affetti più cari che vengono a mancare, quando si è detenuti, i figli, la moglie, la mamma e lasciano Gioacchino Mineo "...oppresso... e sto soffrendo come un cane alla catena".

È appropriato quanto affermato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Festa della Polizia Penitenziaria: "La funzione rieducativa della pena, il senso di umanità restano l'obiettivo primario.", e come recita l'epigrafe del blog *Urladalsilenzio* "La speranza non può essere uccisa per sempre", per questo rimane in ogni caso la fiducia nella Fede del giudizio finale: "... non disperare... in qualche modo Dio ti aiuterà".

È giusto e corretto che i nomi siano di fantasia ed è elevato accostarli agli Evangelisti, ma noi crediamo in quello che dice l'autore che le intense e lancinanti storie sono vere, perché purtroppo la realtà spesso supera qualsiasi fantasia soprattutto nelle sventure.

*Vito Mauro*